

La ragione per cui ci troviamo, oggi, a discutere di questo argomento dimostra, in modo plastico, come, in realtà, le divisioni — nonostante le cene notturne e le colazione mattutine del Presidente del Consiglio con i segretari di partito —, soprattutto relativamente all'argomento di cui ci occupiamo, sono tutte interne alla maggioranza. Essa è stata messa a tacere con il voto di fiducia per evitare che su questo decreto-legge si manifestasse lo stesso malumore — uso un eufemismo — che si è manifestato in occasione della discussione del disegno di legge Gasparri seconda versione, quello, cioè che avrebbe dovuto contenere le modifiche volute dal Capo dello Stato e che, come ho ricordato anche nel mio intervento di ieri, è stato rimpacchettato e rispedito in Commissione perché, in Assemblea, una serie di brividi sono passati sulla schiena del ministro Gasparri e della maggioranza in occasione di una decina di voti segreti nei quali la maggioranza è stata battuta non soltanto per qualche voto (nonostante la maggioranza, come è noto, in quest'aula, in particolare, abbia oltre cento deputati di scarto). Ma il disegno di legge Gasparri — che aveva almeno il merito di rispondere in maniera complessiva alle indicazioni del Presidente della Repubblica con le quali il primo disegno di legge Gasparri, l'originario, era stato rinviato alle Camere — a causa delle divisioni all'interno della maggioranza, è divenuto ostaggio di una verifica interminabile (e, io credo, non terminata) ed è stato rispedito in Commissione. Questa triste sorte non è toccata solo a questo disegno di legge, signor Presidente. Soltanto la settimana scorsa la maggioranza dei rinvii, la maggioranza così compatta, la maggioranza così coesa, la maggioranza così determinata a governare, nel giro di due giorni ha dovuto rimpacchettare e rinviare in Commissione altre due proposte di legge. La prima è quella riguardante i fondi per le vittime del terrorismo sulla quale, a parole, erano tutti assolutamente d'accordo, tutti assolutamente convinti, salvo il fatto che, come ormai accade in maniera piuttosto rituale in quest'aula, il presidente della Commis-

sione si è dovuto alzare per chiedere il rinvio in Commissione perché ancora non era stata fatta una quadratura all'interno della maggioranza. Non diversa sorte è toccata al provvedimento riguardante la concessione della grazia, la cosiddetta legge Boato, con una piccola differenza: solo grazie al pronto intervento dei commessi in quest'aula è stata evitata una colluttazione, cioè a stigmatizzare l'afflato, l'amicizia, l'unità che lega i partiti e i membri della maggioranza. La rissa, e non La Russa, che si è verificata in quest'aula in occasione dei pareri espressi dal relatore Taormina sulla legge Boato, ha portato il coordinatore di Alleanza nazionale ad uno scambio di complimenti con il relatore Taormina all'insegna di « mascalzone ». Questo è il quadro dell'unità nel quale si svolge il dibattito interno alla maggioranza e, chiaramente, con questi chiari di luna non c'è dubbio, si capisce perfettamente, per quale ragione il Governo abbia dovuto decidere di mettere la mordacchia a tutti i deputati, di mettere il silenziatore e di placare un dissenso che, certamente, si sarebbe manifestato perché, anche su questo provvedimento, sarebbe stato possibile chiedere il voto segreto su alcuni emendamenti.

L'onorevole Vito ci ha spiegato, tre giorni fa, che la ragione per la quale questo dibattito non poteva svolgersi durante il giorno, con tempi umani, era che si trattava di una fiducia tecnica perché l'attività del Governo — attività così rilanciata anche nelle ore scorse dal Presidente del Consiglio che ha illustrato la nuova strategia del Governo (anche in vista della campagna elettorale) — è centrata, anzitutto, sul perno della comprensione, del comunicare comprensione agli elettori, vicinanza, prossimità al sentimento dei cittadini e degli elettori, incoraggiando e dando comprensione a coloro che, di fronte al sistema di tassazione del nostro paese, farebbero bene ad evadere il fisco. Ora, signor Presidente, non voglio dire che l'aliquota superiore al 50 per cento sia stata portata da questo Governo ma, sicuramente — e questa è certamente la realtà — la famosa riduzione promessa in campagna elettorale (così come la soluzione

del conflitto di interessi), che il Governo aveva dichiarato sarebbe divenuta realtà nel giro di breve tempo, non si è realizzata e tutte le persone che il Presidente del Consiglio invita ad evadere il fisco perché ingiusto, non hanno visto concretizzarsi le promesse e le grandi iniziative governative per ridurre la pressione fiscale. Anzi, il Presidente del Consiglio va in televisione e spiega che, di fronte a questa ingiustizia, in fondo è lecito evadere il fisco, salvo poi che lo stesso Governo magari fa un altro piccolo condono fiscale perché qualcuno ha dato ragione (magari più di uno) al Presidente del Consiglio ed ha pensato di evadere il fisco e di portarsi un po' di capitali all'estero. Infine, con la finanza creativa del ministro Tremonti il cerchio si chiude: si fa un bel condono fiscale e così la politica del Governo, in tutta la sua ampiezza, si delinea e raggiunge il suo compimento.

Signor Presidente, è del tutto evidente che quelle del presidente Vito erano parole in libertà perché, in realtà, noi siamo qui a discutere questo provvedimento con questi tempi non perché ci siano molti altri provvedimenti del Governo o perché l'opposizione abbia creato un blocco, ma semplicemente perché, come ho dimostrato, alcuni provvedimenti sono stati rinviati in Commissione, dato che il dibattito all'interno della maggioranza non è maturo, e soltanto perché si voleva fare una forzatura e umiliare.

Ho parlato poco del conflitto di interessi perché, purtroppo, c'è poco da dire. Era la prima promessa del Presidente del Consiglio in campagna elettorale; l'avrebbe risolta, diceva, in cento giorni; ne sono passati oltre mille e il provvedimento giace al Senato, ne viene richiesta la calendarizzazione, ormai da giorni, dai capigruppo dell'opposizione ma, in maniera ostinata, la maggioranza respinge la richiesta e si prosegue in una situazione di conflitto di interessi e, se mi è consentito dirlo, si garantiscono, invece, gli interessi del Presidente del Consiglio con provvedimenti blindati e chiaramente incostituzionali.

La seduta, sospesa alle 6,05 del 19 febbraio 2004, è ripresa alle 7,15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Boato, Bonaiuti, Bono, Cicu, Colucci, Contento, Cusumano, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Galati, Gasparri, Giordano, Martusciello, Pecoraro Scanio, Prestigiacomo, Ramponi, Rizzo, Santelli, Sospiri, Tanzilli, Trantino, Valducci, Valentino, Valpiana e Viceconte sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4645 (ore 7,17).

(Ripresa dichiarazioni di voto finale - A.C. 4645)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è in verità con molto imbarazzo e vergogna che prendo la parola in quest'aula che rappresenta il popolo italiano e che ha visto gli uomini più prestigiosi e autorevoli del nostro paese intervenire e legiferare, nel solo interesse di tutti cittadini.

Mai avrei pensato, quando sono stato eletto deputato, di dover assistere ad uno spettacolo così squallido moralmente, culturalmente e politicamente. Mai avrei pensato che oltre 300 deputati sarebbero stati, usando un termine tecnico, lobotomizzati, resi incapaci di intendere e di volere per sottostare alla volontà di un signore che, da una delle sue dimore della Sardegna o di Roma, dà l'ordine a tutti e tutti debbono obbedire, nessuno escluso, ministri, sottosegretari, parlamentari e segretari di partito. Mai avrei pensato che, in un paese democratico come il nostro, il Parlamento venisse considerato addirittura un intralcio e un'inutile perdita di tempo. Mai avrei pensato di discutere di interessi privati di qualcuno, tanto più di un Presidente del Consiglio.

È sotto gli occhi di tutti gli italiani che, ormai, è stato superato ogni limite di decenza. Invece di discutere di provvedimenti che riguardano tutti i cittadini, il Parlamento è prigioniero di interessi privati di un potente uomo di affari.

Signori del Governo, è veramente ridicolo che la cosiddetta Casa delle libertà, come stiamo leggendo, anche oggi, sui quotidiani, sia la Casa della libertà di evadere le tasse, come incita il Presidente del Consiglio. Giustamente, alcuni autorevoli rappresentanti della maggioranza, dotati ancora di intelletto, hanno detto che la legge è uguale per tutti e bisogna rispettarla; invece il Presidente del Consiglio ingiuria la Corte costituzionale come luogo di sovversivi o vede comunisti ovunque, senza accorgersi che gli unici comunisti rimasti li ha presi lui in servizio stabile.

Ebbene, è assurdo che tutto questo avvenga e che, nello stesso tempo, qui, alla Camera dei deputati, venga portato una legge che cura solo gli interessi del Presidente del Consiglio, che siano stati annullati e bocciati tutti gli emendamenti e tutti gli ordini del giorno i quali, quanto meno, volevano mettere una pezza su questa legge che non fa altro che arricchire maggiormente questo Presidente.

Ieri, il presidente del mio gruppo parlamentare ha dimostrato, con dati inoppugnabili, e non frutto della fantasia del

Presidente del Consiglio, che, solo in tre giorni, le azioni della Mediaset hanno reso al Presidente e alla sua famiglia un introito incredibile, mortificando chiaramente l'imprenditoria privata, l'altra imprenditoria sana del nostro paese, che non ha alcuna possibilità di emergere in un settore del genere.

E questa dovrebbe essere la Casa delle libertà? Debbo dire la verità, signor Presidente, abbiamo assistito a qualcosa di veramente vergognoso quando ieri il Presidente del Consiglio, alla radio, ha sproloquiato, dicendo di tutto di più e di peggio ed ha annunciato la sua candidatura alle europee. Diciamoci la verità, ha fatto un doppio imbroglio, perché ciò significa da un lato ingannare gli elettori e dall'altro prendersi gioco delle istituzioni europee.

Con l'annuncio dato ieri, ove mai ce ne fosse bisogno, ha dimostrato ancora di più la sua propensione al raggiro. Non solo; come sappiamo tutti, non potendo abbassare le tasse, cosa che aveva promesso e sottoscritto in televisione, davanti al suo maggiordomo, nel famoso contratto con gli italiani, altra gigantesca truffa a loro danno, cosa fa il nostro *premier*, che il Guatemala, il Togo, Haiti, e tante altre nazioni ci invidiano? Ne inventa un'altra delle sue e dice che, immediatamente con la prossima finanziaria e successivamente nel 2006, porterà la pressione fiscale ad appena il 33 per cento, sapendo benissimo che tutto ciò non può avvenire. Qualsiasi modesto ragioniere o persona incompetente di economia lo può dimostrare facilmente.

Questa non è poi la cosa peggiore. La cosa peggiore fatta ieri è l'aver comunicato agli italiani che, con la pressione fiscale del 50 per cento, ognuno si sentirà moralmente autorizzato ad evadere; ha detto proprio questo. Il messaggio che ha inviato a tutti i cittadini italiani è chiaro: cari connazionali, evadete, evadete, evadete quanto vi pare, perché ne siete moralmente autorizzati e vi autorizzo io; ovvero, frodate pure il fisco, perché vi autorizzo moralmente io e, poi, perché il ministro Tremonti chiude un occhio, anzi li chiu-

derà tutti e due, e vi regaleremo poi un altro bel condono. Fortunatamente per lui, il Presidente del Consiglio ha un ministro che è anche il suo commercialista ed, evidentemente, insieme sanno bene come si possono eludere le tasse.

Stiamo assistendo a qualcosa di vergognoso e questo è l'unico luogo nel nostro paese dove stiamo facendo un'opposizione democratica. Si voleva impedire anche questo, ossia di parlare sulla legge vergogna, insieme alle altre leggi vergogna che, purtroppo, sono già state approvate in questo Parlamento, vedi il lodo Schifani, il rientro dei capitali all'estero, un'altra cosa che ha incitato molto gli italiani ad evadere ed a portare fuori le risorse del nostro paese, che, invece, potevano essere utili se investite in Italia; anche questa è stata una truffa perché i soldi rimangono all'estero, si paga una minima tassa e ognuno dei cittadini, che ha portato i soldi fuori, continuerà a fare quello che vuole.

Ancora una volta, l'unica questione che vede quest'uomo sono solo i propri interessi personali. D'altra parte, perché fa questo? Perché vede che, ormai, è disperato ed essendo consapevole di essere entrato nella parabola discendente della popolarità e anche dell'apprezzamento da parte dei cittadini, è disposto ad ogni prepotenza ed abuso pur di risalire la china della popolarità.

Penso che sarà però molto difficile e noi, tra poco, signor Presidente, assisteremo a qualcos'altro di altrettanto e, se vogliamo, ancora più vergognoso: l'abolizione della *par condicio*. Una delle persone più ricche d'Europa — sinceramente mi fa piacere per lui e per la sua famiglia — con i mezzi che ha, pretenderà di essere l'unica persona che in grado di fare pubblicità, essendo il suo partito un partito azienda, mentre tutti gli altri piccoli o grandi partiti, che non hanno questa possibilità economica, saranno costretti a sottostare a ciò. Mi rivolgo ai parlamentari della maggioranza e a coloro che hanno ancora un cervello per ragionare e per poter dire di dover impedire con forza questo ulteriore scempio della democrazia che si vorrà fare.

Ebbene, questo decreto-legge, cosa dimostra, ancora una volta, signor Presidente? Dimostra la cultura autoritaria, non democratica vera, una cultura peronista di questo Presidente del Consiglio, che difende il monopolio televisivo privato con leggi e decreti da approvare a colpi di fiducia, anche contro la propria maggioranza parlamentare, trasformando, così, il conflitto di interessi in un conflitto con l'insieme delle istituzioni in cui si esprime la stessa sovranità popolare.

Ciò dimostra, signor Presidente, l'arroganza di questo Governo e, quindi del Presidente del Consiglio che chiede la fiducia su questo provvedimento non certo per operare la riforma del sistema televisivo, bensì solo per salvare una sua televisione.

D'altra parte, questo è il messaggio che dobbiamo inviare agli italiani: vi è la paura, nonostante cento parlamentari in più, di questa maggioranza che sa che, con un voto segreto, avrebbe perso. Tanti parlamentari, ormai, non ce la fanno più a subire il fatto di non poter fare politica, ma solo di dover eseguire ordini.

Ecco perché, signor Presidente, tutto ciò è indecente, immorale, inaccettabile e politicamente inqualificabile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Anch'io, con il mio intervento, intendo motivare il voto contrario a questo provvedimento.

Voglio esprimere un dissenso profondo, nel metodo e nel merito.

Vorrei dire ai colleghi della maggioranza: guardate che il vero ostruzionismo, in quest'aula, e non sembri paradossale, lo sta ormai facendo, da molti mesi, la maggioranza parlamentare. Insomma, come direbbero i latini, *de te fabula narratur* (se ostruzionismo significa ritardare, rallentare i lavori del Parlamento).

Colleghi della maggioranza, state facendo anche qualcosa di più: state impe-

dendo al Parlamento di fare il suo lavoro. Ciò sta accadendo da molte settimane. La stessa legge Gasparri è stata vittima delle lacerazioni e delle divisioni di questa maggioranza. È stata ritirata dall'aula. È stata sottratta alla discussione, così come la legge Boato (altre leggi non riescono neanche ad affacciarsi nelle aule parlamentari, come quella sul conflitto di interessi in Senato).

Lo so che ve lo abbiamo detto in tanti, ma non è inutile ripeterlo: avete paura della discussione e, soprattutto, di non superare l'esame del voto. Avete, infatti, paura della vostra stessa maggioranza. Perciò, siete costretti a mettere il voto di fiducia su tale provvedimento.

Detto provvedimento, infatti, a differenza degli altri, non poteva correre rischi, non poteva non passare. Si tratta di una questione molto seria e molto importante per questo Governo: difendere gli interessi personali e patrimoniali del Presidente del Consiglio.

Insomma, per dirla in altre parole, agli italiani è ormai chiaro che questo Parlamento è ostaggio del Governo e che il Governo è ostaggio del Presidente del Consiglio e dei suoi interessi assolutamente quantificabili, in questo caso: il titolo Mediaset ha avuto, dopo il voto di fiducia di ieri, un immediato rialzo in borsa. Si calcola che, in questi mesi, fino al 30 aprile, l'impresa Mediaset guadagnerà una cifra che supera diversi milioni di euro.

Forse è vero ciò che si dice: le massaie italiane non hanno ancora ben capito il valore dell'euro, come ripetono i ministri di questo Governo. Ciò produce un effetto virtuale. Le poverine pensano che vi sia un aumento dei prezzi, ma, in realtà, tale aumento è un'impressione, è solo una percezione sbagliata. Che sciocchezza ragionare del prezzo delle zucchine o del prezzemolo! Le massaie italiane imparino dalla madre del Presidente del Consiglio, ma imparino, soprattutto, dal Presidente del Consiglio medesimo: lui sì che ha capito bene il valore dell'euro e lo ha spiegato, come un bravo maestro al Governo e alla maggioranza.

Voi, rinserrati come siete a difendere gli interessi della ditta, avete perso ogni capacità di intercettare problemi, bisogni e desideri dei cittadini di questo paese.

Credo si possa dire che avete una falsa percezione delle condizioni reali del paese.

Provate a spiegare alle migliaia di ricercatori, docenti e studenti universitari che, in tutta l'Italia (ce ne saranno anche nei vostri collegi, credo) si stanno battendo contro i tagli degli investimenti nell'università e nella ricerca pubbliche, contro una precarizzazione del lavoro di ricerca e contro il diritto allo studio sempre meno garantito!

Provate a spiegare a tutte queste persone che Tremonti e Moratti, come hanno dichiarato a Genova, all'inaugurazione dell'Istituto italiano di tecnologie, che investiranno la maggior parte dei fondi per la ricerca in un istituto di ricerca privato, perché l'università italiana, così hanno dichiarato, è troppo burocratica.

Provate a spiegare ai giovani cervelli in fuga ciò che ha dichiarato Berlusconi: che questo Governo investe in ricerca, innovazione, in tecnologie e che sono aumentati i posti di lavoro!

Provate a spiegare alle migliaia di cittadini che hanno affollato le piazze e di Roma e di Milano, che hanno occupato scuole e strade in tutta l'Italia, che hanno persino esposto uno striscione nello stadio di Genova, in occasione di una partita, in cui si diceva: si è dimesso il Moratti sbagliato!

Provate a spiegare a tutte queste persone che stanno difendendo un'esperienza di qualità e una scuola che funziona, la scuola del tempo pieno e la scuola dei tempi distesi che ha permesso a tante bambine e bambini e tante ragazze e ragazzi di imparare meglio e di più ciò che oggi serve nella società della conoscenza (se la società della conoscenza non è solo un vano termine per parlare in televisione).

Provate spiegare loro quel che ha detto Berlusconi nella trasmissione di Vespa: che il tempo pieno c'è e che, anzi, a scuola

c'è anche la ristorazione (10 ore) e che, in quelle ore, magari le insegnanti possono insegnare anche un po' di inglese!

Provate a spiegare agli insegnanti che, pur pagati malissimo, per anni e anni si sono caricati sulle spalle il peso della alfabetizzazione di questo paese, di portare ragazze e ragazzi ai livelli importanti di sapere di conoscenza e lo hanno fatto con loro sacrificio, insegnando inglese non nelle ore di ristorazione, ma in quelle curricolari, dando tutto e di più alla scuola italiana ed ai ragazzi che la frequentano!

Provate a spiegarlo a quegli insegnanti che, oggi, diventeranno sempre di più precari, e che non entreranno nella scuola!

Provate a spiegarlo a quei ragazzi che hanno investito il loro tempo e la loro intelligenza per fare i concorsi e per frequentare le scuole di specializzazione!

Provate a dire loro che nella scuola non entreranno mai. Provate a dire ai ricercatori di garantire dieci anni di lavoro per poi mandarli a casa. Provate a spiegare agli operai di Terni e dell'ILVA che stanno aumentando i posti di lavoro, che in Italia non vi è una crisi industriale. Provate a spiegare ai sindacati che i contratti si faranno, d'ora in poi, non sull'inflazione programmata o su quella reale, ma sull'inflazione percepita.

Provate a spiegare alle famiglie, quelle famiglie che spesso invocate, nominate, cui volete dare la libertà di scelta su tutto; provate a spiegare a quelli che combattono ogni giorno con il prezzo delle zucchine, con i ticket sui medicinali e sulle analisi che si affannano per cercare di assicurare una vita decorosa, almeno decorosa, ai propri figli, che hanno paura per il futuro di lavoro e di vita dei loro figli. Provate a spiegare loro che con questo decreto-legge, su cui avete posto la questione di fiducia, non starà meglio soltanto il Presidente del Consiglio ma anche loro, perché avranno *decoder* a prezzi accessibili, se saranno così fortunati a risiedere nei luoghi coperti dal segnale, solo metà del paese. Provate a spiegare loro che entreranno nel regno magico del digitale e che una volta entrati potranno

finalmente crescere loro ed i loro figli con una televisione che garantisce pluralismo e confronto di opinioni.

Questo, colleghi, è il linguaggio della pubblicità e si sa che alla pubblicità si crede fino ad un certo punto. Anzi, voi state usando il linguaggio della pubblicità ingannevole, quella alla quale si finge di non credere. Se provaste invece ad ascoltare i cittadini, vi rendereste conto che la sfiducia degli italiani cresce ogni giorno di più, ma sul vostro modo di governare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie onorevole Sasso, lei ha finito il tempo a disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Grazie signor Presidente, ringrazio anche il sottosegretario Tortoli ed il collega Rositani della maggioranza che per dovere ma anche per gentilezza sono qui ad ascoltare i nostri interventi. Forse qualcuno è in ascolto di questa nostra lunga maratona attraverso Radio Radicale o sentirà, più tardi, i nostri interventi e si chiederà per quale motivo i parlamentari dell'opposizione hanno passato tutto questo tempo, le notti, utilizzando tutti gli spazi concessi dal regolamento della Camera per contrastare il provvedimento, compiendo un atto apparentemente debole ed autolesionista. Per quale motivo utilizzare tutti gli spazi possibili per segnalare in maniera apparentemente ininfluenza, rispetto ai grandi organi di informazione ed alle televisioni, un'opposizione ad una norma presentata come un provvedimento realizzato per salvare alcune reti televisive?

In primo luogo, perché ciò non è vero. Questo provvedimento, scritto in fretta e furia, risponde alle obiezioni fondatissime, a nostro avviso, ed in ogni caso ineccepibili sul terreno costituzionale, del Presidente della Repubblica nei confronti della cosiddetta legge Gasparri, ma risponde soltanto ad una parte di obiezioni che mettevano in crisi la trasmissione di Rete-

quattro nei canali ufficiali, quelli che giungono a casa, in attesa del fatidico digitale che, credo, per ora non è conosciuto da quasi nessun cittadino italiano e, abbiamo appreso in alcune trasmissioni televisive, non è noto neanche al ministro Gasparri, che non ha in casa propria il *decoder*, come la grande maggioranza degli italiani.

Noi cerchiamo di far rispettare la volontà del Presidente della Repubblica e, soprattutto, di far valere i diritti del Parlamento. La questione di fiducia posta dal Governo in realtà è stata compiuta non solo contro l'opposizione, ma anche per impedire che, con i voti segreti previsti dall'iter del provvedimento, vi fossero parlamentari della maggioranza che esprimessero liberamente il proprio dissenso, non per fare « imboscate vili » come ha detto il portavoce di Forza Italia, Bondi, che ha sostenuto che questi parlamentari fossero vili che volevano colpire le aziende del Presidente del Consiglio, dicendo qualcosa chiaramente sulla presunta assenza di conflitto di interessi nella normativa. Al riguardo, ricordo che un nostro collega, l'onorevole Giachetti, da 14 giorni sta portando avanti lo sciopero della fame affinché il Senato metta almeno all'ordine del giorno dell'Assemblea, calendarizzi, come si dice con un termine tecnico, il provvedimento sul conflitto di interessi che doveva essere approvato, secondo una delle tante promesse non mantenute, entro cento giorni dall'avvio del Governo ed invece, dopo mille giorni, ancora non viene discusso perché, pur essendo un provvedimento debole e criticabile, non avrebbe permesso la votazione che stiamo per intraprendere per salvare una rete di proprietà del Presidente del Consiglio.

Dietro vi è un motivo ancora più importante. Per noi forze di opposizione ma anche cittadini italiani è essenziale difendere la libertà del paese. Molto spesso, propagandisticamente, si cerca di mettere in relazione questo nostro atteggiamento con l'idea di chiudere Retequattro. Al contrario, vorremmo che questa rete fosse molto più forte accanto ad altre televisioni forti in Italia, vorremmo tanti giornali, una libertà di espressione più ampia. Ma

perché ciò avvenga, è necessario che non sia tutto al servizio di un solo uomo.

Vorremmo Retequattro con un operatore privato che permettesse di vedere più trasmissioni, più informazione, un numero maggiore di buoni film, più intrattenimento di qualità. Non vorremmo e non vogliamo un paese in cui un solo editore privato, fatto che non avviene in alcun paese del mondo, controlli una larga parte dell'emittenza televisiva, la maggior parte della pubblicità televisiva ed una parte consistente anche del resto dell'informazione. Inoltre, questo operatore privato diviene anche Presidente del Consiglio e possiede anche molte altre cose.

Aggiungo un esempio in merito al conflitto di interessi. Stiamo per varare una norma riguardante il risparmio. Sono pronto a scommettere che nel testo che arriverà in Assemblea non saranno previsti, oltre ai prodotti bancari, i prodotti assicurativi, che hanno caratteristiche assolutamente analoghe a quelli bancari, ma con il « vantaggio » di essere prodotti anche da una società, la Mediolanum, di proprietà del Presidente del Consiglio. Questo è solo uno dei tanti esempi che abbiamo dinanzi.

La libertà di informazione è essenziale non soltanto per tutti noi, per scegliere cosa vedere, cosa comprare, come formare la nostra cultura e come orientare il nostro tempo libero, ma è essenziale soprattutto per la democrazia. Anche in questo caso sono pronto a portare un esempio concreto. Nell'ultimo periodo vi sono stati due eventi politici, almeno paragonabili. Il decennale dalla nascita di Forza Italia con il « comiziaccio » del Presidente del Consiglio ripreso dalle sue reti televisive, senza che alcun giornalista potesse essere presente, ha occupato l'apertura di tutti i telegiornali ed è stato trasmesso in diretta ed in differita, neanche si trattasse dello sbarco dell'uomo sulla luna. L'altro evento è la nascita di una nuova formazione politica che presenterà una lista alle elezioni europee, che vede insieme quattro partiti preesistenti, le due maggiori forze dell'opposizione.

Tutti gli italiani sanno che questi due avvenimenti sono stati seguiti con uno spazio televisivo enormemente diverso e con un'enfasi estremamente diversa. Qualcuno avrà il sospetto che ciò sia dovuto al fatto che mentre un avvenimento aveva dietro come editore di riferimento il Presidente del Consiglio ed un potere economico e mediatico enorme, l'altro era invece un avvenimento promosso dall'opposizione, anche se rappresentava ben più dei voti, delle forze e delle culture presenti nel decennale di Forza Italia.

Un paese che si abitua a questo tipo di atteggiamento, che lo considera legale, è un paese che corre dei rischi, non solo sul terreno della libertà e della democrazia, ma anche su quello dei comportamenti del paese, della legalità, dell'idea che abbiamo del nostro rapporto con gli interessi generali. Anche in questo caso mi spiegherò meglio con un esempio concreto. Le parole, a volte, sono molto importanti, molto più importanti delle norme. Quando non vi è la possibilità di avere conoscenza di quanto avviene — anche se diceva George Bernard Shaw che i fatti sono argomenti testardi — i cittadini possono non essere in grado di formarsi un'opinione. È sufficiente pensare alla vicenda della guerra in Iraq. In Inghilterra e negli Stati Uniti sono state istituite commissioni di inchiesta perché i Governi hanno mentito, affermando l'esistenza di armi di distruzione di massa e di basi di Al Qaeda.

Affermazioni analoghe sono state compiute nel nostro Parlamento, per giustificare l'atteggiamento che prima è stato di esplicito appoggio politico a quella guerra, e dopo è stato di collaborazione anche sul terreno militare al dopoguerra, sotto il comando degli americani, o meglio, sotto il comando dei polacchi, che erano al comando degli inglesi, che sono al comando degli americani, grande atto di orgoglio del nostro paese, al di là di ogni altra considerazione.

Ebbene, dov'è la verità in questo? Il ministro Frattini è venuto in Parlamento a spiegarci che i soldati servivano per non farci rubare le medicine, mentre andavamo a distribuirle alle popolazioni; i

nostri soldati, che stanno facendo il loro dovere ed hanno pagato un prezzo di sangue doloroso per tutti noi in Iraq, stanno facendo ben altro che accompagnare convogli di medicine e di alimenti.

Tale ragionamento vale anche per altri settori; vogliamo parlare delle grandi opere pubbliche previste dal Presidente del Consiglio, che vuole eliminare la *par condicio*, in modo da sommergerci con la sua forza economica e con la sua forza mediatica, in una immensa propaganda elettorale che ci condurrà prima alle europee e poi alle elezioni nazionali, che sarà scandita da annunci di cose che non si realizzeranno mai: pensate al milione di lire al mese per le pensioni minime? Pensiamo anche alla grandi opere pubbliche: quante prime pietre verranno posate, come quella del MOSE, da qui alle elezioni europee ed alle elezioni politiche, che ci auguriamo avvengano prima di quanto previsto? E quante di queste opere, poi, vedremo ultimate? A tutt'oggi, delle 276 grandi opere pubbliche, annunciate dal Presidente del Consiglio, se n'è realizzata una sola: la duecentosettantasettesima, il grande *lifting* di fine anno. Di tutte le altre vedremo, probabilmente, la posa della prima pietra, ma non la fine dell'opera.

C'è, quindi, un problema essenziale nella correttezza dell'informazione; è un problema che attraversa tutto il nostro rapporto con la politica, con la democrazia, con la nostra libertà, con la possibilità di scegliere e, in ultima analisi, anche il problema del nostro rapporto con la libertà di essere dei cittadini, degni di appartenere a questo paese.

Tale libertà, oggi, viene messa in discussione ed è perciò che, utilizzando tutti gli spazi possibili — questo è solo l'inizio — cercheremo di ricordare al paese i rischi che corriamo e cercheremo di avere tra i parlamentari di maggioranza una sensibilità che faccia loro ricordare che sono innanzitutto uomini, con idee, e non sono solo servi costretti a votare, sotto gli ordini del Presidente del Consiglio, senza utilizzare il voto segreto per esprimere la loro libertà di coscienza. (*Applausi*)

dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, il provvedimento trattato nasce dal parere negativo del Presidente della Repubblica alla legge Gasparri; al di là dei rilievi compiuti nel corso del lunghissimo dibattito di questa lunghissima seduta, vale la pena ricordare quali sono le questioni principali sulla base delle quali il Presidente della Repubblica ha rifiutato la legge, rimandandola alle Camere, sulla base dei quali rilievi e considerazioni, è stato emanato, successivamente, il decreto con un iter così accidentato.

I tre rilievi erano sostanzialmente questi; si consideri che la sentenza della Corte costituzionale n. 826 del 1988 poneva come imperativo la necessità di garantire — cito testualmente — il massimo di pluralismo esterno, onde soddisfare attraverso una pluralità di voci concorrenti il diritto del cittadino all'informazione. E ancora, nella stessa sentenza n. 420 del 1994, la Corte sottolineava l'indispensabilità di una idonea disciplina, che prevenga la formazione di posizioni dominanti.

In un secondo rilievo, figlio delle sentenze della Corte costituzionale e sottolineato nel messaggio del Presidente della Repubblica alle Camere del 23 luglio 2002, si affermava che, per quanto riguarda la concentrazione dei mezzi finanziari, il sistema integrato delle comunicazioni — SIC — assunto dalla legge in esame come base di riferimento per il calcolo dei ricavi dei singoli operatori di comunicazione, potrebbe consentire, a causa della sua dimensione, a chi ne detenga il 20 per cento, di disporre di strumenti di comunicazione in misura tale da dar luogo alla formazione di posizioni dominanti.

Infine, il terzo rilievo è relativo alla raccolta pubblicitaria. Anche qui è necessario richiamare la sentenza n. 231 della Corte costituzionale del 1985 che, ripren-

dendo i principi affermati in precedenti decisioni, richiede che sia evitato il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizione, fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela; e — cito testualmente — si rende infine indispensabile espungere dal testo della legge, il comma 14 dell'articolo 23, che rende applicabili alla realizzazione di reti digitali terrestri le disposizioni del decreto legislativo 4 settembre 2002, n. 198, del quale la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale con la sentenza n. 303 del 25 settembre — 1° ottobre 2003.

Sulla base di tali rilievi, ciò che possiamo dire senza ombra di dubbio, è che la legge Gasparri è una legge « Gattopardo », che tenta di cambiare tutto, senza cambiare alcunché, lasciando invariato l'attuale sistema radiotelevisivo, con i suoi assetti e suoi limiti, che sono stati, invece, sentenziati come limiti da superare, per poter dare vita ad un vero e proprio pluralismo televisivo nel nostro paese.

Si tratta di un problema — come noto — di democrazia, ma anche economico; e non a caso molti critiche e rilievi a tale legge sono stati mossi anche da soggetti imprenditoriali, i quali dovrebbero essere tenuti maggiormente in considerazione da un Governo che ha detto di voler fare dell'impresa uno dei propri cardini programmatici; cosa che tra l'altro non si è avverata sotto alcun punto di vista in alcun settore della politica del Governo.

Se è vero, quindi, che i rilievi sono quelli citati, è altrettanto vero che i vincoli posti dalla legge Gasparri, ad esempio sul numero dei canali televisivi, non sono superati, o vengono superati con artifici che rischiano, anzi sono aggiramenti delle sentenze della Corte costituzionale ed anche dello stesso messaggio del Presidente della Repubblica.

Infatti, ad esempio, con la moltiplicazione del numero di canali, consentito con il passaggio dalla tecnica digitale, oltre ai tradizionali canali generalisti finanziati con pubblicità, vi sarà spazio anche per molti canali — ed è vero — che si specia-

lizzeranno in determinati generi di programmi, quali sport, film, programmi per ragazzi, finanziandosi con gli abbonamenti. Tuttavia, è altrettanto vero che a causa delle dinamiche concorrenziali i grandi canali generalisti, finanziati con pubblicità, caratterizzati da un forte investimento nel palinsesto e da una forte concentrazione dei ricavi pubblicitari, sono tra i pochi vincenti in questa gara.

Ne deriva, quindi, una struttura degli ascolti molto diversa, come già si osserva in molti paesi: pochi canali generalisti continueranno a raccogliere la maggioranza dell'*audience*, mentre i canali tematici si divideranno piccole quote di telespettatori. Migliorerà, sì, l'offerta, ma non il pluralismo, nel senso che le sentenze richiamano.

Lo stesso vale per i vincoli di fatturato, e cioè per la raccolta pubblicitaria. Anche qui, il sistema integrato delle comunicazioni, per come è stato immaginato e come è stato gonfiato nel disegno di legge Gasparri, è sicuramente un modo per aggirare anche qui i vincoli sui limiti della quantità di pubblicità che può essere raccolta dalle emittenti.

Per comprendere tale punto, è necessario un dato: i primi due operatori televisivi nel nostro paese — RAI e Mediaset — hanno raccolto, nel 2001, il 90,7 per cento degli ascolti, mentre i primi due gruppi editoriali — la RCS Corriere della Sera e l'Espresso-Repubblica — hanno nel 2001 coperto il 31,5 per cento di lettori di quotidiani.

Di conseguenza, se il pluralismo è posto in discussione dalla concentrazione del settore televisivo, mentre appare sostanzialmente preservato nella struttura frammentata della stampa quotidiana, vorremmo che ci fossero soglie mirate laddove il problema si pone; ad esempio, ponendo una soglia di due licenze per le reti generaliste, e non un vincolo che si riferisca ad un insieme composito ed ampio di mercati, accomunati dalla prospettiva della convergenza multimediale, ma assai diversi dal punto di vista delle tendenze alla concentrazione.

Si tratta di un esempio di come si potrebbe legiferare in questo campo incontrando diverse esigenze, da ultime le sentenze della Corte costituzionale, da prime le esigenze del sistema, che dovrebbe essere incentrato sulla crescita del pluralismo da un lato, e dall'altro lato anche sulla base di una reale possibilità di concorrenza del mercato; questione che dovrebbero affrontare dei liberali, ma che nel Governo non sono, al di là delle affermazioni di facciata che vengono continuamente compiute.

Infine, il digitale — come è stato detto in numerosissimi interventi, quindi mi posso limitare a questa citazione — è una questione che può essere tradotta in uno *slogan*: è un fenomeno interessante, è un sistema che sicuramente avrà prospettive, ma se nella legge Gasparri lo si immagina come di introduzione rapida, noi possiamo tranquillamente replicare che si tratta (e, per l'appunto, che si tratterà) sì, di una transizione, ma lunga, con rischi elevati e con esiti tutt'altro che scontati.

Questi sono i rilievi che vengono mossi e queste sono le questioni in riferimento alle quali si poteva tentare di andare oltre in positivo, cosa che non si è fatta, senza minare necessariamente l'attuale assetto del sistema radiotelevisivo solo in senso negativo.

Si trattava, certamente, di limare le unghie e non certo di tagliare rami. Limare le unghie vuol dire aumentare il pluralismo dell'offerta economica.

Mi permetto, quindi, di concludere il mio intervento con una nota di colore. Proprio sul sito www.lavoce.info, oltre ai vari e numerosi articoli sull'argomento, appare una poesia di un tale Michele Polo, che si intitola « Gasparri » e della quale vorrei citare solo alcuni piccoli versi per ridurre il tono della discussione, se pure il tema della discussione sia veramente importante. « Legge Gasparri, voto compatto, nuovo sistema per media e giornali. Con sguardo attonito prendiamo atto di cosa sian da noi i liberali. Il tema è noto, vuol gesti concreti, il pluralismo dell'informazione soffre e muore se tutte le reti son controllate da un solo padrone. Fatta la

legge — e fortunatamente questo non è — il programma è compiuto: falso in bilancio e sistema dei media, non dedicando nemmeno un minuto a quel conflitto che pure ci assedia. Tutte le cose che premono al capo sono sistemate. Torniamo a votare, ora scriviamo un contratto d'accapo. Appuntamento da Vespa a firmare » (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTA. Avremmo potuto, anche con questo decreto, lanciare un messaggio di speranza al paese. Abbiamo invece perso un'occasione per rimettere mano in maniera più incisiva a una legge di sistema fondamentale sul tema del pluralismo e della libertà di opinione.

Ancora una volta si è scelto di blindare un provvedimento che in maniera vergognosa è teso a difendere gli interessi dell'attuale Presidente del Consiglio. In un paese normale sarebbe stato normale su un tema tanto delicato accettare un confronto sereno e a tutto campo con l'opposizione. Ma noi, purtroppo, non viviamo in un paese normale, bensì in un paese dove il Capo del Governo è proprietario delle tre reti televisive private e controlla direttamente le tre reti pubbliche. Un paese in queste condizioni non è un paese normale.

Questa maggioranza prima ha ignorato il messaggio del Presidente della Repubblica del luglio 2002, in cui si chiedeva con forza di formulare una legge che salvaguardasse il pluralismo dell'informazione, poi ha considerato un puro fatto tecnico il rinvio alle Camere della legge in materia di riassetto del sistema radiotelevisivo, sempre da parte del Presidente della Repubblica. Adesso, con un decreto annacquato, cerca di bypassare la sentenza della Corte costituzionale.

Dunque, non solo non si è voluto ascoltare l'opposizione, ma si sono sistematicamente ignorate le osservazioni che da tutti i settori dell'informazione, dall'Auto-

rità di garanzia, dall'Unione europea, dai produttori, dagli autori e dalle organizzazioni sindacali venivano sollevate su un tema così importante.

I rappresentanti delle piccole e medie televisioni hanno denunciato la situazione di grave crisi che attraversa il settore in presenza dell'anomalia di un monopolio mediatico assolutamente senza precedenti e confronti. Esse hanno rimarcato che, stante le attuali disposizioni in materia, si rafforzeranno ulteriormente le barriere all'ingresso nel mercato televisivo nazionale dei soggetti presenti attualmente in posizione marginale.

In poche parole, il controllo totale e dominante esistente oggi sul sistema radiotelevisivo, e quindi sui ricavi pubblicitari, non permette ad alcun soggetto terzo di entrare nel mercato. In nessun paese al mondo vi è una tale concentrazione nelle mani di un solo soggetto, non solo della televisione, ma di tutti i segmenti di essa.

Quindi, non vi è soltanto il problema scottante del monopolio televisivo, ma vi è quello, ancora più grave, del controllo di tutta la catena, di tutto il sistema che ruota intorno all'informazione.

Anche con questo decreto, che il Governo ha dovuto far passare attraverso un voto di fiducia, oggi è ormai sotto gli occhi di tutti che siamo in presenza di una maggioranza che non si fida più di se stessa, una maggioranza che ha i numeri ma che non è una maggioranza politica. Essa non fa altro che continuare a difendere le posizioni dominanti e sbarrare il passo, con una visione miope, anche per quanto riguarda lo sviluppo industriale nel nostro paese, a chiunque voglia entrare nel mercato radiotelevisivo.

Con questo modo di procedere non solo non si raggiungerà un effettivo pluralismo, ma si ingesserà e si paralizzierà un intero sistema che ha la percezione chiara della confusione che si è creata per difendere gli interessi dell'attuale Presidente del Consiglio.

Il Governo, come è stato più volte detto in quest'aula, è stato costretto a porre la fiducia su un tema così nevralgico per ogni sistema sicuramente democratico. La fidu-

cia non è stata posta per difendersi da un possibile ostruzionismo da parte della minoranza, ma è stata posta perché, nonostante la verifica in atto che pare sia finita poche ore fa, e nonostante i cento deputati in più in quest'aula e quindi una grande maggioranza numerica, il Governo non si fida più dei suoi deputati. Quando sono in gioco questioni che toccano così da vicino gli interessi dell'attuale Presidente del Consiglio si evita il confronto parlamentare, onde evitare argomenti e sgambetti in aula. I voti segreti sono diventati per il Governo un vero incubo. Si tratta dunque di un voto di fiducia che accentua, ancora una volta, una grande debolezza del Governo e della sua maggioranza.

La verità è che questo Governo ha fallito su tutta la linea. Mi vengono in mente, credo che ormai vengono in mente a tutti gli italiani, le grandi promesse fatte da questa maggioranza e dal suo Presidente in campagna elettorale. Tutti ricordiamo l'aumento delle pensioni, la riduzione delle tasse, i grandi progetti e le grandi opere infrastrutturali che avrebbero portato un cantiere in ogni angolo del paese, i grandi investimenti che avrebbero messo in moto un volano di sviluppo, di lavoro e di ricchezza. Ha detto bene il collega Realacci: dove sono finiti tutti questi progetti? Dove sono finite tutte queste grandi opere? Certamente sono impantanate anch'esse per conflitto di interessi.

Faccio un esempio e mi riferisco, in modo particolare, alla nuova Romea, la Ravenna-Venezia, che pareva essere in via di realizzazione. Anche lì, per interessi particolari anche degli esponenti del Governo, è tutto bloccato ed è tutto fermo.

Mi vengono in mente le grandi promesse fatte, quindi, da questo Governo, che purtroppo hanno trovato ascolto fra i cittadini, tanto che nelle ultime elezioni questa maggioranza è riuscita ad arrivare al Governo del paese. Oggi il sogno, purtroppo, è finito e la realtà è sotto gli occhi di tutti.

La verità, invece, è che questo Governo e questa maggioranza, anziché affrontare con determinatezza i problemi reali che

toccano questo paese (un paese che sta progressivamente perdendo competitività ed è in grande difficoltà con la crisi economica che sta mettendo a dura prova le famiglie italiane, diventate sempre più povere), continuano a sfornare leggi tese soltanto ed esclusivamente a risolvere il conflitto di interessi dell'attuale Presidente del Consiglio.

Con questo decreto-legge la, maggioranza ha acuito ulteriormente le lacerazioni con le maggiori istituzioni dello Stato. Si rischia di portare allo sbaraglio il nostro paese solo e soltanto per continuare a garantire il potere mediatico ed economico all'attuale capo del Governo. Per questo io credo che deliberatamente si voglia arrivare ad inasprire lo scontro con le maggiori istituzioni dello Stato, sperando con questo di distrarre i cittadini e gli elettori dai guasti provocati al paese e all'economia da questi anni di Governo del centrodestra. Il centrosinistra non può accettare supinamente questo modo di governare. Sono convinto che i cittadini, gli elettori, già dalle prossime elezioni sapranno punire in modo severo una maggioranza arrogante che invece di governare il paese in modo sereno, come dicevo prima, con rispetto del Parlamento e con il confronto democratico con l'opposizione e con le parti sociali, invece di indirizzare risorse ed energia ai problemi reali della gente, invece di ricercare nell'azione di Governo il bene comune esaspera il confronto politico e tende a privilegiare l'interesse di pochi, emarginando ulteriormente le fasce più deboli nel nostro paese.

Per tutte queste considerazioni il mio giudizio, il giudizio dei Socialisti democratici è nettamente negativo e, di conseguenza, il voto non potrà che essere contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ottone. Ne ha facoltà.

ROSELLA OTTONE. Presidente, cari colleghi, ancora una volta, nella giornata di martedì, tutti noi abbiamo assistito ad una farsa. La cospicua maggioranza par-

lamentare non è in grado di garantire sostegno al proprio Governo, che si è visto costretto a prendere la poco edificante scorciatoia del voto di fiducia.

L'opinione pubblica, che da mesi segue le cronache parlamentari legate alla legge Gasparri, poteva pensare che noi fossimo incapaci di legiferare o, diversamente, che l'opposizione facesse dell'ostruzionismo ingiustificato. Ebbene, l'ostruzionismo non è stato praticato fino ad ora perché il nostro intento è sempre stato quello di migliorare il decreto, che tuttavia è stato approvato martedì con il voto di fiducia, anzi con il consenso forzoso richiesto alla stessa maggioranza.

Ebbene sì, abbiamo un difetto, noi siamo convinti che il nostro compito di parlamentari sia quello di entrare nel merito, di evitare gli errori, di impedire che qualcuno sia più uguale di altri di fronte alla legge. La nostra azione non è riuscita nell'intento, il consenso forzoso ha impedito la discussione che noi sosteniamo sarebbe stata utile. Volevamo confrontarci, non è stato possibile.

L'ostruzionismo messo in atto da tutta l'opposizione può tuttavia contribuire a far conoscere all'opinione pubblica che non siamo disposti ad accettare supinamente le decisioni del Presidente del Consiglio, come invece è costretta fare la sua maggioranza. Con il vostro consenso forzoso voi avete legittimato il conflitto di interessi, che non è la guerra fra le banche per l'applicazione del tasso di sconto, bensì l'utilizzo della propria posizione politica per trarre vantaggio attraverso l'emana-zione di leggi per sé e per la propria posizione economica. Siamo, quindi, convinti che il *premier* si trovi in una posizione di conflitto di interessi.

Colleghi della maggioranza, noi ci auguriamo, benché consapevoli che non possiamo costringervi a stare in aula, che vogliate leggere i resoconti anche per farvi un'idea. L'idea che, contrariamente a quanto sostenete in ogni occasione, l'opposizione è unita. Sarà che essere uniti contro il *premier* e la sua politica riesce

facile, ma è pur vero che l'unità inizia da qualcosa ed essere uniti contro questa legge è già un bel segnale positivo.

Ma perché contro questa legge in particolare e non un'altra? Per la verità, non vorrei che scordassimo i provvedimenti sulla giustizia, la cosiddetta Schifani, la legge sul falso il bilancio, la legge sul rientro dei capitali esportati illegalmente: anche in quelle occasioni, una sorta di unità dell'opposizione si era creata.

Torno però al decreto pro *premier*. Si tratta chiaramente di un atto di fede della maggioranza. Ognuno dei parlamentari intervenuto in questa maratona ha sostenuto che il salvataggio di Retequattro va a diretto vantaggio del Presidente del Consiglio, che pare ne sia ancora attualmente il proprietario, perché purtroppo per motivi tecnici la legge sul conflitto di interessi, la cosiddetta legge Frattini, giace indiscussa al Senato.

Noi, Presidente, non siamo una opposizione senza cuore, anzi siamo lieti, sinceramente lieti, se le vicende economiche del *premier* hanno *performance* positive, ma poiché si sa che l'opposizione ha varietà di posizioni e, quindi, anche di sentimenti, ci piacerebbe manifestare la nostra soddisfazione anche per i guadagni di altre imprese italiane, dalle più grandi alle più piccole, quelle che costituiscono il tessuto produttivo più diffuso. Non lo possiamo fare per le grandi, a partire dal crack della Parmalat e della Cirio, ma non dimentichiamo la crisi della più grande delle imprese italiane, la FIAT, la minaccia di chiusura per le acciaierie di Terni e per la Ferrania in Valbormida, senza citare tutte le altre. Il sistema industriale italiano registra serie difficoltà e le piccole imprese artigianali e del commercio, che pure hanno dato fiducia al *premier*-imprenditore, al *premier*-artigiano, al *premier*-operaio, sono ora accusate dallo stesso *premier* di essere responsabili dell'aumento dei prezzi con l'introduzione dell'euro.

Per il momento, cari colleghi, dobbiamo tutti accontentarci degli aumentati guadagni del *premier*, per il resto ci vuole pazienza, ma soprattutto tanta pazienza dovranno avere i lavoratori e le loro

famiglie in attesa di tempi migliori, in attesa di un lavoro per poter avere una sicurezza per sé e per i propri figli, per poter pagare i mutui che nel frattempo sono stati contratti, perché gli italiani sono anche dei bravi risparmiatori, in attesa della riduzione delle tasse nuovamente annunciata dal *premier* in persona. La maggioranza, dice il *premier*, è compatta, a parte qualche sbavatura, qualche fuga in avanti, qualche sarcasmo del segretario dell'UDC e qualche broncio del vicepremier. Scaramucce; nessuno vi solleva però dalla responsabilità di aver votato una legge di favore al *premier*, con buona pace della vostra coscienza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Questo decreto-legge, di cui non sfugge a nessuno il rilievo politico e istituzionale va ad incidere su principi costituzionali di rilevanza fondamentale. Non stiamo parlando solo della salvezza di una rete televisiva e degli interessi del suo proprietario; stiamo infatti parlando dell'articolo 21 della Costituzione e delle sue fondamentali implicazioni per la democrazia: tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La libertà di pensiero viene definita dalla Corte Costituzionale una pietra angolare dell'ordine democratico, come troviamo scritto nella sentenza n. 84 del 1969. Infatti, può ben dirsi che un ordinamento non può funzionare democraticamente in mancanza di una libera circolazione delle idee politiche, sociali, religiose, sulla morale e sul costume. Il diritto fondamentale si incentra sulla libertà di tentare di persuadere gli altri, prosegue la sentenza, nel caso in cui i mezzi economici necessari per potere di fatto esercitare una libertà siano ingenti e dunque a disposizione di pochissimi, si pone un principio di trasformazione, per cui il diritto che sostanzia l'istituto giuridico ispirato al valore della libertà non

viene più in considerazione come diritto individuale, bensì come valore costituzionale inviolabile. L'esempio tipico di una siffatta conversione della libertà nel pluralismo, ossia nella garanzia di un diritto inviolabile e nella garanzia di un istituto giuridico di libertà, è costituito dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 826 del 1998, la madre di tutte le sentenze, interamente incentrata sull'imprescindibile esigenza di una effettiva tutela del pluralismo dell'informazione che va difeso contro l'insorgere di posizioni dominanti o comunque preminenti, tali da comprimere sensibilmente questo valore fondamentale.

Per quanto riguarda in particolare l'emittenza privata, il diritto all'informazione dei cittadini va composto con le libertà di informazione e di iniziativa economica, in ragione delle quali il pluralismo interno e l'apertura alle varie voci presenti nella società incontrano sicuramente dei limiti, con la conseguente necessità di garantire il massimo del pluralismo esterno onde soddisfare, attraverso una pluralità di voci concorrenti, il diritto del cittadino all'informazione.

Come si vede, il diritto del cittadino all'informazione nasce dal tronco del valore fondamentale del pluralismo dell'informazione. Questi sono i valori costituzionali in gioco oggi. Questa è la giurisprudenza costante della Corte costituzionale. Queste sono le motivazioni che hanno ispirato il Capo dello Stato. Cosa fanno allora questo Governo e la maggioranza che lo sostiene, come rispondono per garantire il principio del pluralismo esterno di cui all'articolo 21 della Costituzione? Rispondono con questo decreto-legge che viene presentato come una semplice proroga in attesa del disegno di legge in materia di riassetto del sistema delle telecomunicazioni, che più che legge di sistema delle telecomunicazioni sarà una legge che sistema il potere all'interno delle telecomunicazioni a vantaggio di qualcuno.

Ma questo decreto-legge non contiene una semplice proroga. È un salvataggio in grande stile. È una pietra tombale sulla sentenza della Corte costituzionale che

stabiliva che una rete privata dovesse andare sul satellite entro il 31 dicembre 2003. Questo decreto-legge affida all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di accertare l'effettivo avvio del digitale terrestre, ma si guarda bene dallo stabilire su quali parametri dovrà basarsi questa istruttoria. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri, senza però indicare quale sia la soglia minima. E cosa significa esattamente « popolazione raggiunta »? Conta la copertura o l'effettiva ricezione del digitale? Il secondo parametro è la presenza sul mercato dei *decoder* a prezzi accessibili. Ma qual è il prezzo da usare come parametro? Il decreto-legge non lo dice. Terza ed ultima circostanza da valutare è l'effettiva offerta al pubblico anche di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche. L'espressione « anche » crea più di un fraintendimento. Basta un solo canale per sfuggire alla tagliola dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni?

Queste sono tutte precisazioni che questa Assemblea avrebbe dovuto fornire perché in mancanza di esse l'autorità si troverà a dover procedere senza precisi criteri. Non solo. Terminato l'esame e verificate, non si sa in che modo, le predette condizioni, l'autorità dovrà adottare i provvedimenti indicati dal comma 7 dell'articolo 2 della legge Maccanico. Ecco la scappatoia, perché il passaggio qui richiamato dice che l'autorità, una volta riscontrata l'esistenza di posizioni dominanti, dovrà aprire un'istruttoria. Questo è il grande potere sanzionatorio che abbiamo messo in capo all'autorità: un'altra istruttoria per la questione più istruita del mondo. Ne sono già state fatte tre, di istruttorie, e tutte e tre con la medesima conclusione: sussiste — grande come una casa — una posizione dominante. Con questo decreto-legge, con un'arroganza indicibile, il Governo e la sua maggioranza non eludono le sentenze della Corte e il messaggio del Presidente della Repubblica ma calpestano sentenze e messaggio. Non ci sono in tale decreto-legge termini pre-

cisi per l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni entro i quali debbano essere adottati provvedimenti. Non c'è, in questo decreto-legge, alcun potere sanzionatorio diretto in capo all'autorità.

Da ultimo — ma più importante di tutto —, non si prevede mai l'unico elemento pacifico per effetto della sentenza della Corte costituzionale: il trasferimento della rete sul satellite. Con la decisione di porre la questione di fiducia, avete impedito, con un atto ingiustificato di forza, di rimediare a queste gravi lacune. Avete avuto paura di confrontarvi, ma soprattutto avete avuto paura della debolezza della vostra coalizione. Con questo decreto-legge e con la legge Gasparri state scardinando la Costituzione, state minando alla base le più elementari regole di democrazia.

Per queste ragioni, voteremo contro la conversione in legge di questo decreto-legge e continueremo ad opporci con tutti i mezzi a tale sconcio per il sistema televisivo e per le regole democratiche (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, onorevole colleghi, signor rappresentante del Governo, sono due giorni che stiamo discutendo del decreto-legge che ha salvato una televisione del Presidente del Consiglio aggirando le sentenze della Corte costituzionale e i messaggi del Presidente della Repubblica, a dispetto del pudore che la maggioranza ha dimostrato di non possedere votando l'ennesimo provvedimento che favorisce le aziende del *premier* e mortifica principi fondamentali delle regole democratiche: il pluralismo, le pari opportunità di accesso all'informazione e il diritto dei cittadini ad una informazione plurale e democratica.

Questa coalizione di centrodestra, divisa su tutto — dal tribunale dei minori alla proposta di legge Boato, dalle riforme costituzionali all'indultino —, deve aggrapparsi alla fiducia per essere sicura di

portare a casa un decreto-legge che ripropone l'unica priorità di questo Governo: non gli interessi del paese ma gli interessi personali e, in questo caso, ancora una volta quelli del Presidente del Consiglio, al quale appartiene Retequattro.

Non abbiamo iniziato la discussione parlamentare con il proposito di fare un'opera di ostruzionismo a questo decreto-legge. È vero che il decreto-legge non ci piaceva, ma avevamo presentato un pacchetto di emendamenti di merito, che potevano contribuire a limitare il danno che questo decreto-legge arreca alla democrazia, rispettando le sentenze che la Corte costituzionale ha più volte emesso. Ma la maggioranza ci ha impedito di discuterli. Dunque, la fiducia non è contro l'opposizione ma è contro la maggioranza. Berlusconi non si fida dei suoi. Del resto, oltre quaranta deputati della Casa della libertà hanno votato alcuni giorni fa contro la legge Gasparri. Si tratta di un'operazione indecente, inaccettabile e squalificata. Si torna a respirare l'aria della legge Cirami e del falso in bilancio. Non soltanto viene presentato un decreto-legge che deve intervenire sui problemi che interessano direttamente le proprietà del Presidente del Consiglio, ma si pone addirittura la fiducia sul decreto-legge per evitare — come ha spiegato il *premier* — lungaggini parlamentari. Ma, come ha sottolineato bene l'onorevole Vannino Chiti, il Parlamento non è l'ufficio di un notaio, dove si registrano le proprietà. È il luogo dove si assumono decisioni democratiche nell'interesse dei cittadini italiani. Quelle lungaggini, signor Presidente del Consiglio — «lungaggini parlamentari» come appunto le chiama —, si chiamano democrazia e libertà di dissentire dalle decisioni di un capo. Questa è la nostra cultura. Questa non è evidentemente la vostra cultura. Molte volte, da questi banchi, abbiamo chiesto a voi, colleghi della maggioranza, uno scatto di orgoglio. Lo avete fatto qualche volta, non visti e con il voto segreto, come nel caso della legge Gasparri. Ma quasi sempre, di fronte all'evi-

denza di una crisi della vostra coalizione, vi siete trovati a votare su decisioni già prese da altri.

È evidente che la scelta di porre la fiducia sul decreto-legge salvareti è nata dal timore che, in un voto segreto, possa franare un pezzetto del suo impero televisivo. Berlusconi sfugge a qualsiasi confronto diretto con l'opposizione perché sa che i suoi argomenti, in un contraddittorio, si rivelerebbero fallaci. È un decreto-legge palesemente incostituzionale, adottato nell'attesa della legge Gasparri. Questo decreto-legge è della stessa specie della legge Gasparri, vale a dire illiberale, incostituzionale e indecente per la storia della democrazia del nostro paese.

Come ha detto il Presidente Ciampi nel messaggio alle Camere del 23 luglio 2002, la garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta. Si tratta di una necessità avvertita dalle forze politiche, dal mondo della cultura, dalla società civile. Il principio fondamentale del pluralismo sancito dalla Costituzione e dalle norme dell'Unione europea è accolto in leggi dello Stato e sviluppato in importanti sentenze della Corte costituzionale. Il tema investe l'intero sistema delle comunicazioni, dalla stampa quotidiana e periodica alla tele-diffusione, e richiede un'attenta riflessione sugli apparati di comunicazione, anche alla luce delle più recenti innovazioni tecnologiche e della conseguente diffusione del sistema digitale.

Il mondo appare sempre più un insieme di mezzi e reti interconnessi, che abbracciano l'editoria giornalistica, le radiotelevisioni, le telecomunicazioni. Dato essenziale della normativa in vigore è il divieto di posizioni dominanti, considerate, di per sé, ostacoli oggettivi all'effettivo esplicarsi del pluralismo. « Nel preparare la nuova legge » — aveva sottolineato il Presidente Ciampi —, « va considerato che il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, così come lo spazio da riservare nei mezzi di comunicazione alla dialettica delle opinioni, sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti della maggio-